ANNO XIX. Mercoledì, 12 Dicembre 1866. N. 342.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria Belgio Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 3 35. Gli Abbonamenti cominciano [illegible] d'ogni mese.
I richiami o cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno — in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19 — nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1 Cecil Street strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea
Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 11 dicembre.

L'ATTITUDINE DELL'EUROPA

Un grande avvenimento oggi si compie; l'occupazione francese di Roma è finita e la bandiera francese ha cessato di sventolare su Castel Sant'Angelo. Non creduto da coloro, che nella presenza dei soldati francesi vedevano la conservazione di uno stato di cose ch'è in aperto contrasto colla civiltà del secolo, co' voti del popolo romano, coll'interesse d'Italia, esso deve ora ispirare a tutti quelli che alla Corte pontificia diedero consigli di lotta e di resistenza, delle gravi riflessioni.

Pareva che l'Europa dovesse tutta commuoversi all'appressarsi dell'uscita dei francesi da Roma, che tutte le potenze dovessero preoccuparsi vivamente de' pretesi pericoli, a cui sarebbe esposta la Santa Sede, che il mondo cattolico si dovesse scatenare contro quest'Italia, la quale ha verso la reazione il torto imperdonabile di voler essere una, libera ed indipendente.

L'Europa invece piglia un'attitudine calma e serena. Le furibonde diatribe di qualche vescovo francese passano inosservate, mentre una pastorale mansueta dell'arcivescovo di Parigi è letta avidamente e lodata anche dagli avversari. Che resta delle notizie date da' fogli più esaltati del partito clericale di offerte d'appoggio e d'asilo fatte al Papa non che dalle potenze cattoliche, ma dalle eretiche e scismatiche? E di quella che illustri uomini di stato della Gran Bretagna, lord Clarendon ed il sig. Gladstone, eransi recati a Roma, per invitare il Santo Padre a ricoverare in Malta? Tutto è svanito. Le navi sono ancorate nel porto di Civitavecchia a titolo d'onore, ma le potenze che ve l'hanno mandate, non hanno mai pensato di esternare nè al Papa nè al cardinale Antonelli de' sentimenti che attestassero sospetto e diffidenza verso l'Italia od il popolo romano. Se il Papa, spinto da' più furenti apostoli della reazione, lasciasse il suolo di Roma, per cercar ricovero in terra straniera e recarsi a Malta, non vi ha dubbio che vi sarebbe accolto. Malta è terra britannica, sacra ed inviolabile, ed avvicinandosi al suo porto una nave con bandiera pontificia, non le si farebbe fuoco contro da alcuno de' forti che ne difendono l'ingresso. Ma ne deriva forse che il governo inglese sarebbe contento di dar ospitalità al Papa? Esso ne sarebbe sì poco contento che tutte le sue esortazioni, i suoi suggerimenti e consigli furono diretti ad indurre il Papa a non muoversi da Roma ed a venire ad accordi coll'Italia. Lo stesso contegno hanno press'a poco assunto le altre potenze; ciò che prova come tutte siansi persuase che il ritiro delle truppe francesi era necessario, e che il Papa, posto in presenza dell'Italia, possa meglio intendersi con essa, evitando delle scosse e de' disordini.

Noi siamo grati alle potenze che in questa guisa si comportarono, perciocchè esse mostrarono di riporre nella savviezza degl'italiani la fiducia che si merita. L'Italia è pronta a fare al Papa tutte le concessioni che le sono consentite e dal suo diritto e dalle convenienze politiche. Nella questione del debito pontificio, che sino all'ultimo istante minacciava delle complicazioni, essa ha ceduto in tutto; nella controversia ecclesiastica, essa ha presa l'iniziativa di nuovi negoziati, i vescovi furono rimandati liberi alla loro diocesi, e quelli che erano a Roma non si fecero gli ultimi a rivelar la loro letizia di poter recarsi a rioccupar le loro sedi, dove pare si debbano trovar meglio che non vicini al Vaticano.

Quest' atteggiamento dell' Italia e questa manifestazione di sentimenti di fiducia e di conciliazione fatta dall'Europa, sono segnali assai espressivi di una nuova situazione politica, ma di una situazione che non poteva cominciare che alla partenza de' francesi da Roma. È egli possibile che a Roma non si sentano gl' influssi di tali idee e tendenze? Che l' impressione che essa deve averne, non la tragga a pensare seriamente alle proprie condizioni ed agli interessi del Papato?

Non lo crediamo; ma se mai la Corte pontificia stimasse di dover persistere nella sua opposizione e resistenza, l'Italia non avrebbe nulla da rimproverarsi e troverebbe nelle simpatie dell' Europa e nelle sue buone relazioni con tutte le potenze civili, un incoraggiamento a proseguire nella via di moderazione che l'ostilità clericale o le arti settarie non varranno a farle abbandonare.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 11 *dicembre*. — « Andremo a Roma o non vi andremo ? » — Ecco il tema delle discussioni, o per meglio dire, dei timori e delle speranze che i nostri giornali, a seconda della loro fede più o meno robusta, vanno in questi giorni con insistenza svolgendo. Nè il pubblico sa come raccapezzarsi in mezzo a tutto questo continuo avvicendarsi di notizie e di conchiusioni così contraddicenti fra loro. Un lettore del *Pungolo*, per esempio, giura sulla testa del corrispondente fiorentino di quel giornale, che il Re d'Italia mangerà le uova pasquali a Roma; l'altro invece che ha letto l'aneddoto francese di cui fu testimonio auricolare il corrispondente fiorentino della *Gazzetta di Milano*, è pronto a scommettere che sarà il Papa che mangerà le uova *dans le temple de Buonarotti*. In mezzo a tanta confusione è fortunatamente venuto ieri a balenare un raggio di luce che attraversò il fitto buio politico in cui la questione romana aveva ravvolta la capitale dell'Olona e i suoi abitanti. Un avviso a stampa del Municipio partecipava ai milanesi che d'ora in avanti tutti gli orologi pubblici delle piazze e delle chiese della città saranno regolati col tempo medio di Roma. « Ecco la prova che si va a Roma! Ho udito io parecchi buoni ambrosiani esclamare: il Municipio sa quello che fa, e quello che fa, lo sa da chi lo deve sapere. Diamine!... a che pro regolare gli orologi per le corse del vapore col tempo di Roma quando il vapore non ci dovesse condurre nella nostra capitale? allora tant'era regolarli col tempo medio di Firenze. » E convinti delle conseguenze logiche di questo avvenimento che quanto prima la capitale d'Italia sarà Roma, quei buoni ambrosiani hanno celebrata ieri la festa del loro santo tutelare con un piatto di più al loro desco.

Le mie previsioni sugl'inconvenienti che avrebbe causato la troppo facile e rilevante riduzione accordata dal Governo del canone primitivo per l'appalto del dazio consumo dei Comuni si sono avverate. Ora quei Comuni che strinsero l'appalto pel canone originario, vedendo accordata una riduzione del 25 0[0 sul canone primitivo degli altri, si trovano pentiti dell'affar fatto e quasi puniti per non avere saputo speculare sulle urgenti strettezze dell'erario. Quelli poi che non hanno ancora proceduto all'appalto, invitati dell'arrendevolezza stessa del Governo, vanno tirando di prezzo sperando in una riduzione ancora maggiore del 25 per cento; di modo che il Governo se non vuol scapitarvi tanto nell'interesse che nel decoro, dovrà risolversi ad assumere per conto proprio ed in via economica la gestione del dazio comune dei cencinquanta comuni inappaltati. E questa, a mio avviso, sarebbe la misura più conveniente e più saggia.

Intanto si è tratto partito anche da questo incidente per dare un'altra botta al nostro municipio. Come si seppe che il dazio comune dei Corpi santi venne appaltato colla riduzione di cinque mila lire sulla somma stabilita dal Governo, si è mossa lagnanza al municipio di Milano perchè non abbia anche esso fatte in tempo le pratiche opportune per ottenere una riduzione, che proporzionata a quella concessa al comune dei Corpi santi, avrebbe procacciato al comune di Milano il risparmio approssimativo di settanta cinque mila lire.

I rappresentanti del nostro comune, vedete dunque, si trovano propriamente in un letto di Procuste. Cercando prima uno sconto avrebbero disgustati coloro i quali non sarebbe parso decoroso, che una città come Milano avesse dato l' esempio di tirar di prezzo colle esauste casse dell'erario; non cercandolo, hanno disgustati quelli che nei rappresentanti del comune vedono esclusivamente i severi economi e gli oculati amministratori del pubblico interesse.

È dunque una nuova spina di quella corona che si va configgendo nelle tempia del nostro povero municipio. Adesso poi, nel prossimo gennaio, che verrà applicata la nuova e gravosa tariffa del dazio consumo, il malumore passerà dalle redazioni dei giornali, nelle cucine delle massaie e nelle *gargotte* del popolino. Allora il vostro infelice corrispondente avrà bel pari a gettar fuoco sulla pira che si sta innalzando al sindaco e ai suoi assessori, avrà bel pari a ricordare, come fece ieri la *Cronaca Grigia*, che soltanto un anno fa i milanesi avrebbero lapidato chiunque avesse osato toccare il loro Berretta con tutta la Giunta che lo circonda, e che con questa fregola malnata di demolizione non si troverà più d'ora innanzi uomini onesti e ricchi che si sobbarchino *gratuitamente* alle pubbliche amministrazioni. Sarà tutto tempo e fiato sprecato. Il fuoco sacro della così detta pubblica opinione avrà consumato la nuova vittima, additatagli da quella voce di popolo, che essendo voce di Dio, non isbaglia mai, mai. Avrò però una soddisfazione, quella di aver francamente portate le parti del sindaco Beretta per mio intimo convincimento sulla sua onestà ed attitudine amministrativa, poichè non conoscendolo io che di vista e non avendo mai divorate le *tartine* de' suoi *buffets*, non ho compromesso nè il cuore, nè il ventricolo.

Oggi ha tenuto una seconda seduta la Commissione incaricata dell'allogamento dei cavalli e muli dell'armata in servizio dell'agricoltura. Questa pratica, che in Francia viene applicata con buon successo, la prima volta che venne tentata fra noi, tre anni or sono, non è riescita troppo bene. Modificate oggi le condizioni troppo gravose che allora erano stabilite per l'agricoltore cui veniva affidato il quadrupede, l'allogamento procede con maggior facilità e i coltivatori delle nostre campagne affluiscono per avere uno o due dei trecento circa quadrupedi, che dall'amministrazione militare vennero assegnati alla zona di Milano per l'allogamento.

Si dicono mirabilia del ballo che il coreografo Taglioni sta mettendo in scena per la Scala. Esso ha per titolo *Sardanapalo*, e dicesi che coreografo ed impresa nulla trascurino perchè anche nei più piccoli accessorii abbia a rifulgere la classica impronta di quel fasto grandioso per cui il dissoluto re di Babilonia tramandò ai posteri la sua celebrità.

Napoli, 9 *dicembre*. — Continuando nella mia esposizione sommaria sull'organizzazione da darsi alla sede del Banco in Firenze, vengo ora a tenervi parola del secondo ufficio chiamato di *Ragioneria*.

Il personale di questo ufficio, secondo il progetto del Nisco, dovrebbe essere composto come segue:

1. Ragioniere con cauzione con annue	L. 2400
2. Applicato per le anticipazioni	» 1600
3. Altro per gli sconti	» 1600
4. Altro per conti correnti	» 1600
5. Altro per le madrefedi con cauzione	» 1600
6. 7. Due volontarii	» 1000
8. Un cassiere	» 720
9. Un inserviente	» 420

Questo ufficio sarà retto dal ragioniere.

All'applicato per le liquidazioni saranno presentati i titoli per essere pignorati, accompagnati da una speciale distinta firmata dal presidente.

Egli rilascierà al presentatore, firmato un riscontro portante il numero d' ordine della distinta, e col quale al suo turno ritirerà o l'ordinativo del pagamento o i titoli consegnati. Qui seguono le norme delle operazioni da farsi da questo impiegato, il quale terrà pure il libro delle scadenze delle pignorazioni.

All'applicazione per gli sconti saranno presentati gli effetti per lo sconto, accompagnati da una distinta firmata dal richiedente in cui sono numerati gli effetti e le firme rispettive.

La relazione enumera le varie incumbenze che devono essere eseguiti dall' impiegato prima di rimettere gli effetti presentati al segretario, perchè li sottoponga alla Commissione di sconto, come pure specifica le formalità da adempiersi per la restituzione al richiedente degli effetti non stati ammessi allo sconto, ed infine dà le norme pei titoli trovati ammessibili dalla Commissione suddetta.

Al medesimo applicato saranno colle stesse norme e cautele presentate le richieste con i *pagherò* a due firme, per gli sconti da farsi su codesti titoli. Qui pure sono specificate le operazioni per l' ammissione di tali richieste. Per i *pagherò* rimandati per la esecuzione, si terrà il procedimento medesimo stabilito per la esecuzione delle cambiali ammesse allo sconto; solamente per regolarità di scritturasi avrà un registro separato per le ammissioni, e per le scadenze.

All'applicato pei conti correnti e madrefedi saranno rimesse dal contabile di cassa le distinte dei versamenti relativi a tali operazioni.

Secondo tali distinte egli aprirà il conto corrente od il servizio della madrefede.

Pei conti correnti si terranno due registri uno per quelli a rimborsi illimitati ed uno per quelli a rimborsi limitati.

Alla fine di ogni semestre sarà fatto il conto per ogni correntista dei rispettivi interessi che si calcolano dal giorno dopo dell' effettivo versamento, fino al giorno prima della presentazione dei correlativi mandati di pagamento. Le frazioni di lire cadono a beneficio del Banco.

Il saggio dell' interesse sarà stabilito dal direttore, inteso l' avviso del Consiglio d'amministrazione. Quello però dei conti correnti a rimborsi limitati sarà sempre dell' 1 0[0 almeno superiore a quello pei conti correnti illimitati.

I mandati pei conti correnti potranno essere al portatore o al destinatario — al dorso di cui si ammettono le gire con o senza causa.

Il Banco però paga sempre al latore senza nessuna sua responsabilità.

All'apertura di questi conti correnti, l' applicato del carico, consegnerà ai rispettivi correntisti i libretti dei fogli, su cui scrivono i mandati. Dovrà pure a richiesta delle parti, che saranno a ciò autorizzate dal direttore,

APPENDICE

DELUSIONI

DI UN GIOVANE DIPLOMATICO

Romanzo di Augusto Bazzoni.

XXIX.

In epoche passate, ma non molto lontane, prestavasi piena credenza ai miracoli. Lo scetticismo del secolo decimonono venne a spargere da prima il dubbio, poi la certezza che essi dipendevano puramente da esaltamento o fanatismo religioso. Fu bene, o male? Chi mai preferisce l' ignoranza al pregresso?

Se quanto siamo per dire fosse avvenuto dugento anni fa, si sarebbe inneggiato qualche santo patrono per il sorprendente evento. Infatti si sarebbe forse una gran dama unita in amistà con tapina fanciulla?

La convivenza della Duchessa con Stefania fece le veci del santo. Lo spirito dolce, il carattere mansueto, il cuore sensibile, la coltura di questa garbarono oltremodo alla Peleski, che a poco a poco le pose tanto affetto da non poter più stare senza di lei. Le molte ore passate insieme e vicino a Norberto condussero le due donne ad una di quelle amicizie che s'incontravo di rado fra le persone del sesso gentile. Eppure v' era tra esse un vero abisso! Nobiltà, ricchezza, condizione elevata da un lato; bassi natali, miseria, dubbiezza di condotta dall' altro.

Qualche volta la duchessa avea interrogata se stessa su quest'ultimo problema, senza poterne trarre uno scioglimento convincente. Un impulso solo, ella pensava, deve essere stato quello che condusse Stefania a determinazione sì inconsiderata. Su ciò avea tentato di scrutinare l'animo di questa, ma indarno, chè la donzella con arte suggeritale dall'amore, schermivasi maestrevolmente, dando a credere che l'amicizia fosse stata la molla de' suoi propositi. La duchessa chetavasi in apparenza, mentre prefiggevasi d' invigilare, pronta di regolarsi ove avesse scoperto qualche cosa di certo.

Intanto Norberto erasi perfettamente risanato. Ma i tormenti dell'anima crescevano a dismisura. Invano volea egli comprimere i battiti del cuore, che ancora erano diretti all' infida Nerini, le sembianze della quale gli stavano sempre dinanzi, ora come angelo, ora come incubo. Sì nell'uno che nell'altro caso un volto orrendo, con sorriso satanico si affacciava, come a scherno, della terribile delusione. Allora Norberto era in balìa di spaventosa esaltazione mentale, simile a delirio: truculente visioni invadevano il suo cervello, che in un baleno scorreva i più noti strumenti atti a dare la morte: gli parea d' afferrarli tutti nella sua destra e scagliarli contro la mefistofelica fisonomia che in tal punto ravvisava simile a quella del suo rivale.

Un giorno, mentre andava errando per Torino, agitato da codesti pensieri, gli venne di fermarsi davanti l' abitazione di Edwige. Il luogo valse ad accrescere lo stato febbrile. Il limite impostogli dalla forte sua volontà non potè più essere circoscritto, chè ogni cosa cedeva allo spasimo del momento. Un pensiero solo prevalse, quello di trovarsi coll' irridente spettro. Come forsennato percorrea le vie di Torino in traccia di esso: il caso volle che lo trovasse.

Alessandro, che era nel suo gabinetto, fu scosso dal rumore di passi violenti e concitati; alzando lo sguardo, trovò due occhi inferociti e spiranti immanità. La inattesa comparsa gli fece presentire sventura.

Fuvvi un momento di silenzio, durante il quale ognuno dei due avversari tentava di scrutinare l'animo dell' altro per vedere se dalla fisonomia trapelasse il pensiero. Entrambi furono chiaroveggenti. Alessandro lesse sul volto di Norberto la parola *vendetta:* questi decifrò su quello di Alessandro il motto: *cautela*.

Primo a rompere l'esitanza, fu l'uomo politico, che interrogò il principe così:

— Signore, chi vi ha dato il diritto di entrare in modo affatto contrario a tutte le regole della civiltà?

— E chi vi permette di accogliermi con un insulto?

— Io non intendo d' insultarvi, bensì di darvi una lezione di galanteria.

— Non l'accetto da nessuno, e tanto meno da voi. L'uomo offeso ha diritto di chiedere soddisfazione a chi fu la causa dell' ingiuria in qualunque luogo, in qualunque tempo. Voi mi avete mortalmente ferito, e siete tenuto a rendermene stretto conto.

— Pensate che siete in casa mia, e che il diritto di ospitalità....

— Io non lo ledo, ma incombe a voi pure di rispettare quelli che a me appartengono.

Così dicendo, Norberto, cieco pel furore, mosse un passo coi pugni chiusi, coi polsi tremebondi, come per porre le mani sul suo avversario. Ma potè ancora avvedersi che stava per commettere una bassezza inescusabile; allora si fermò d'un tratto, con sì potente sforzo, che quasi per contraccolpo i denti emisero uno stridore acutissimo. Quell'atto però ebbe la conseguenza da lui bramata.

Al domane Alessandro rientrava in casa verso le otto antimeridiane con una larga ferita al petto.

XXX.

Norberto, se da un lato fu all'estremo della gioia per la vendicata offesa, dall'altro l'ottimo suo cuore, e lo spirito di umanità sollevarongli dei timori circa la vita di Alessandro. La ferita non era pericolosa, ma molto grave, e la guarigione lunga, tuttochè sicura.

Alla duchessa ed a Stefania non isfuggì la grande agitazione, di cui era preda Norberto, allorquando, quasi spaventato, avea fatta ritorno. Le due donne non lo abbandonarono, cercando colle loro cure di recargli conforto, quantunque ignorassero l'avvenimento. Il principe non rifiutò le affettuose dimostrazioni, e volle ricambiarle col confessare ogni cosa ad entrambe.

Il sentimento della donna è sempre gentile ed inclinato ad indulgenza. Prima la zia, poi Stefania biasimarono con garbatezza il veemente operato di Norberto, che a loro parere, non dovea lasciarsi ire ad atti violenti. Seppero però amendue trovare una scusa nella condotta dell'uomo politico, e il loro pensiero, come mosso da un istesso impulso, portossi a consigliare Norberto alla riconcilliazione. Dapprincipio questi avversò ogni idea di simil fatta, ma poscia cedendo alle delicate istanze, si condusse a stabilire che avrebbe diretto due versi al ferito, e poi lo avrebbe visitato.

Così fece. Dopo due giorni egli si presentava ad Alessandro, che lo ricevette siccome gli avea promesso per iscritto. Fuvvi tra quei due avversari una conversazione dignitosa

Continuazione vedi N. 327, 328, 330, 332, 334, 335, 336 e 339.

rilasciare mandato di circolazione intestato al correntista, per somme determinate e munite del bollo a secco del Banco e che produrranno interesse a favore dell'intestatario fino al giorno innanzi della presentazione pel pagamento.

L'applicato pel servizio delle madrefedi riceverà dalle parti le madrefedi con le polizze da notarsi. Le norme da seguirsi in simile operazione sono minutamente fissate nel progetto. L'impiegato appena avrà esaurite tutte le formalità prescritte dal regolamento, passerà al ragioniere la madrefede e le polizze notate, il quale riscontrato esatto l'introito della madrefede e l'esito di ogni polizza, farà in essa la così detta notata, vale a dire segnerà il giorno, il mese e l'anno della operazione, la somma della notata per esteso in lettere e ripetuta in numero, e dopo avere firmato vi apporrà il suggello ad olio.

Tralascio questa esposizione alquanto arida, per non stancare i vostri lettori, riservandomi di parlarvi nella mia di domani dell'Ufficio di direzione e di tutte le altre disposizioni che riguardano questa sede in ordine ai servizi della contabilità centrale e dell'ufficio di revisione ed archivio.

Iera a sera andò in scena la *Duchessa di Guisa*, nuova opera in musica del maestro Serrao, allievo di Mercadante. L'aspettazione del pubblico era grandissima, giacchè se ne era parlato molto favorevolmente in seguito al successo ottenuto alle prove. Da quanto si può giudicare in una prima sera, questa opera ha dei meriti reali, ma non è un capolavoro. È ben istrumentata e la musica in diversi punti ha una spontaneità ed una facilità rimarchevoli. Il primo atto è forse il meglio lavorato. Vi è di molto effetto nel duetto tra la duchessa ed il duca di S. Megrino, come pure nel finale del secondo atto. Il terzo ed il quarto atto hanno nociuto un poco all'insieme del risultato. I cantanti, sia che temessero il giudizio del pubblico o che non fossero molto in voce, il fatto è che lasciarono molto a desiderare nella esecuzione. È certo che se l'opera fosse stata cantata da artisti più franchi nella loro parte e con maggiori mezzi vocali, avrebbe essa avuto un altro effetto. La Palmieri faceva la duchessa di Guisa, Pandolfini il marito e Stigelli il conte di S. Megrino, Arati, il chimico od astrologo Ruggiero. Il maestro fu diverse volte chiamato a ricevere dal pubblico l'attestato della sua soddisfazione. Mercadante era in un palco di terza fila. Il Serrao è un allievo del nostro collegio di musica.

ROMA, 9 *dicembre*. — Il S. Padre, perchè non voleva il disagio di tante visite degli uffiziali che andavano a riverirlo di mano in mano che andavano partendo, volle che il cardinale Antonelli facesse sapere a Montebello che andassero tutti insieme. Diffatti andarono, e così sono terminate le visite di congedo e le benedizioni all'esercito francese. Nell'ultimo commiato il Papa si mostrò alquanto risentito, dicendo spiattellato agli uffiziali, come essi vennero per la gloriosa opera mandati dal voto universale della nazione, e come ora partissero contro il voto manifesto di essa. Quindi si mise a dire che S. Agostino, vescovo d'Ippona, udendo rumoreggiare i barbari intorno alla sua diocesi, pregò il Signore, dicendo che, se negl'inscrutabili destini era scritto che i barbari entrassero fra quella gente cristiana a mettere in fondo le cose umane e divine, non permettesse che il vescovo dovesse assistere a tanto vilipendio della religione. I barbari vandali posero l'assedio ad Ippona, ma quando entrarono Agostino era morto, essendo in età d'anni 76, la quale non so se ebbe alcuna parte al miracoloso trapasso. Se, come è chiaro, Pio IX, parlando dei barbari del quarto secolo e di S. Agostino, fece relazione col suo discorso a sè e agl'italiani del secolo decimonono, mostrò con quale buona disposizione d'animo si accinge a negoziare col Governo del Regno rappresentato dal signor Tonello, che sta per essere fra noi. Sarà egli contento d'essere il rappresentante dei barbari? Ma S. Agostino, non si sa per le storie che tenesse pratiche d'accordo col re dei vandali, sicchè Pio IX, che vuol parere quel desso, non doveva scendere a questo partito. Se non che diremo che il Papa parlò in quella forma per amor di rettorica e per reminiscenza della letteratura classica della Chiesa.

Sabato, egli, com'è consuetudine, andò alla chiesa e convento dei Santi dodici Apostoli in treno semipubblico. Siccome in quella piazza dimora la Legazione francese residente nel palazzo Colonna, la fazione gesuitica si adoperò per fare al Papa una solenne dimostrazione amica, a scorno della Rappresentanza francese. Molto si travagliarono i chierici per fare adunare in quella piazza almanco tremila persone, argomentando pure, che con la mostra di tante forze unite, rimarrebbero esterrefatti i liberali, che disamano questa reliquia di governo. Ubbidirono all'invito frati d'ogni ordine, collegiali d'ogni nazione, pinzocchere e bacchettoni, soldati delle sante chiavi e fuorusciti napoletani. Fatta la somma di queste generazioni di viventi, certo che formarono un grosso numero, ma non ebbero lena di vociare con le solite giaculatorie. La dimostrazione sortì sparutella, e ci vorrà il pennello dei giornali romani per colorirla un tantino. Ignoro se in sacristia il Papa abbia fatto discorsi politici, come si attendeva dall'universale.

Presto avranno fine i prognostici de' giornali sul partire o restare di Pio IX, perchè si vedrà fra breve la sua risoluzione, che per non darla vinta a nessuno sarà di non partire e di non restare. Egli si riduce nei baluardi di Civitavecchia ove starà, come a dire a cavalcioni fra la terra e il mare quasi a simiglianza del colosso di Rodi; quivi aspetterà gli avvenimenti.

Al commendatore Tonello ex professore di diritto canonico sarà fatta buona accoglienza con l'apparecchio di tutte le finzioni diplomatiche, ma non isperate che per tanto scinnio di convenevoli si venga a qualche accordo. Adesso il nostro governo si mette in sul rigido più che mai per la opinione che ha di esser forte e rispettato fuori in grazia della convenzione di settembre. Entro le mura di Roma ha radunato otto mila soldati, e con altri quattro o cinque mila si argomenta di tener soggette le provincie. Quando saranno scorsi cinque o sei mesi l'esercito sarà indebolito con le diserzioni e cogli screzi, giacchè pare fatato che il Papa non debba aver mai un esercito forte neppure per un anno, colpa dei diversi umori che girano in un corpo composto di elementi eterogenei. Tornato che sarà il governo alla consueta debolezza, non per questo sarà facile condurlo a qualche partito pratico, essendo che il puntiglio e la bizza gli fanno tollerare meglio una caduta che una tardiva composizione.

Di quello che si aspettava dopo tanto lavoro alla stamperia di palazzo, non si è veduto nulla, e già son terminate le chiacchiere che se ne facevano. Sono oggimai tutti d'accordo nel ritenere per fermo, che si lavorava per gl'inviti formali ai vescovi dell'universo che si vogliono congregare in Roma per la fine di giugno, centenario della morte di S. Pietro. In questa faccenda i cronisti sono divisi di opinione, e per la maggior parte il centenario non coglierebbe nell'anno venturo, ma sarebbe passato da un pezzo. Altri negano perfino la venuta di S. Pietro a Roma; ma non è questo nè altro il luogo di parlare di ciò, imperocchè chi può fare *de albo nigrum, de quadrato rotundum*, ha detto che sia in quel modo e così sia. L'*omnia papa potest* adesso sta nel massimo vigore, perchè a questa corte si fanno troppe moine che le riescono dannose al costume, di simigliante che a putti.

LE IMPOSTE INDIRETTE

Il prospetto delle riscossioni fatte nel mese di settembre scorso dalla Direzione generale delle tasse e del demanio non è punto meno sfavorevole di quelli de' mesi precedenti. Eccolo in sunto:

	1866	*1865*
Successioni . L.	926,163 01	L. 1,274,155 07
Manimorte . »	327,172 12	» 285,858 02
Società industr. »	156,084 87	» 156,001 20
Atti civili . »	1,562,602 02	» 2,398,353 57
Atti giudiziarii »	215,494 86	» 217,645 30
Ipoteche . . »	326,260 07	» 283,061 50
Bollo . . . »	1,368,026 70	» 1,511,583 36
Rendite patrim. »	1,701,980 83	» 1,856,889 36
Proventi vari »	794,803 52	» 565,215 69
Lotto . . . »	3,545,436 04	» 5,855,420 39
Somma	L. 10,924,024 03	L. 14,401,183 46

Da questo specchietto risulta che nel mese di settembre scorso si ebbe in confronto del mese corrispondente del 1865 la diminuzione di L. 3,477,159 43, ossia di circa il quarto. Il lotto contribuì alla diminuzione per 2 milioni, trecento mila lire, gli atti civili per ben 800 mila lire e le successioni per circa 350 mila.

I proventi de' primi nove mesi si dividono come segue:

	1866	*1865*
Successioni .	L. 8,166,186 34	L. 9,029,740 10
Manimorte .	» 2,603,643 28	» 2,699,282 77
Società industr.	» 748,540 09	» 718,271 20
Atti civili .	» 17,722,661 42	» 20,106,574 58
Atti giudiziari	» 1,741,993 43	» 2,044,845 29
Ipoteche . .	» 2,831,996 98	» 2,441,875 03
Bollo . . .	» 12,292,537 79	» 13,549,653 55
Rendite patrim.	» 9,659,290 96	» 9,554,941 54
Proventi vari	» 5,756,455 84	» 4,709,214 61
Lotto . . .	» 37,154,287 94	» 44,505,744 84
Somma	L. 98,697,594 07	L. 109,360,113 51

Diedero un aumento le rendite patrimoniali per L. 104,349 42, le ipoteche per L. 410,121 95, le società industriali per L. 30,268 89, i prodotti vari per lire 1,047,241 23. Per contro presentano diminuzione: il lotto per L. 7,351,456 90, gli atti civili per L. 2,383,913 16, il bollo per L. 1,257,115 76, le successioni per lire 863,523 76, gli atti giudiziari per L. 302,851 86, le manimorte per L. 95,639 49.

In complesso resta pei nove mesi la diminuzione di L. 10,662,519 44, tanto più sensibile inquantochè alcune tasse, come le successioni, il registro e bollo, diedero sinora dei prodotti molto meschini.

Si legge nelle *Finanze* in data 9 dicembre:

Siamo in grado di dare qualche maggiore particolarità sulla convenzione conchiusa a Parigi intorno al reparto del debito pontificio tra il Regno d'Italia e la S. Sede.

Non abbiamo d'uopo di rammentare le trattative più volte interrotte e riprese su questo importante argomento, e la pretensione della Corte di Roma che l'Italia si assumesse non solo la parte proporzionale del debito esistente all'epoca dell'annessione delle provincie ex-pontificie, ma di quello eziandio contratto posteriormente, e non certamente nell'interesse dell'unità italiana.

Siffatta pretesa, cui nulla poteva giustificare, e cui certamente non poteva acconciarsi il Governo italiano, fu scartata, e restò stabilito che soltanto del debito esistente all'epoca delle annessioni dovesse farsi il reparto.

Un altro punto in questione furono gli interessi dell'intero debito finora soddisfatti dal Governo papale. Insistette la Corte di Roma, e più fondata essendo la pretesa non potè il Governo italiano affatto respingerla, che l'Italia rifondesse alla S. Sede gli interessi della quota parte del debito spettante all'Italia dall'epoca dell'annessione in poi dalla S. Sede soddisfatti. Ma anche su questo punto fu adottato un temperamento, che non riesce così gravoso alle finanze dello Stato, ed è di convertire tali interessi in debito redimibile. Non abbiamo bisogno di fare rilevare l'importanza di siffatto temperamento; imperocchè il convertire siffatti interessi, che rileverebbero ad una egregia somma, in debito redimibile, è ben altro che pagarli in danaro sonante alla Corte di Roma.

L'annessione delle provincie ex pontificie al Regno d'Italia essendo avvenuta ad epoche diverse, il reparto doveva farsi provincia per provincia a seconda dell'epoca in cui entrarono a far parte del Regno. Fu preso prima di tutto il debito esistente al 30 giugno 1859; e fu diviso in ragione di popolazione tra le Romagne e le provincie rimaste sotto a soggezione pontificia. I termini che servirono al reparto furono, per le Romagne 1,014,311 abitanti, e per il rimanente Stato pontificio abitanti 2,211,952. D'onde di quel debito toccò all'Italia meno della 3.a parte.

Il secondo reparto doveva farsi per le Marche, l'Umbria, Benevento e Pontecorvo da una parte, e le altre cinque provincie rimaste al Papa dall'altra. Il debito da repartirsi doveva essere quello esistente al 30 settembre 1860, dedotta la parte assegnata alle Romagne nel primo reparto. La popolazione delle quattro accennate provincie che servì di base al reparto fu di 1,418,848: e quella delle cinque provincie tuttora soggette alla S. Sede fu di 693,104 abitanti; donde ne deriva che del debito esistente dalle Romagne, ne toccò all'Italia poco più di 2|3.

In complesso la quota del debito pontificio toccata al Governo italiano è di lire 15,230,000; i quali si dividono quasi per giusta metà in debito redimibile, ed in consolidato.

A questi 15 milioni voglionsi ancora aggiungere gli interessi arretrati da convertirsi, come dicemmo, in debito redimibile; diminuiti però delle seguenti partite:

1° Di lire 1,468,617 12 di rendita annua che era già a carico del Governo italiano;

2° Di due semestri di tali interessi, che si devono soddisfare in contanti alla Corte di Roma;

3° Ed infine delle cauzioni e dei depositi delle provincie annesse, che non furono restituiti dalla Corte di Roma.

Questa è la sostanza della convenzione conchiusa a Parigi, che sarà tosto presentata al Parlamento per la sua approvazione.

— Se non siamo male informati, vennero già sottoposti alla firma reale i seguenti decreti:

1. Che pubblica e dà vigore nelle provincie venete alle leggi sulla Cassa dei depositi e prestiti e sulla Banca nazionale.

2. Che autorizza la Cassa di risparmio di Milano ad istituire succursali nelle provincie suddette.

Nella *Gazzetta di Torino* del 10 si legge:

Sua Maestà è arrivata ieri sera alle dieci a Torino accompagnata da un solo ufficiale d'ordinanza, il marchese Corsini di Lajatico.

Ci si annuncia che il Re possa ripartire, per restituirsi a Firenze, venerdì prossimo.

Ieri la Società operaia di Vicenza, avendo festeggiata la propria instituzione con un banchetto, inviò col telegrafo i suoi omaggi di devozione e di gratitudine al Re galantuomo e al primo soldato dell'indipendenza.

Nella *Gazzetta di Torino* del 10 troviamo questo dispaccio:

Civitavecchia, 9.

Oggi venne imbarcato il 69° reggimento sull'*Intrepido*.

È giunto il *Panama*. Stanno per arrivare da Roma tutti gli equipaggi del treno.

La *Perseveranza* dell'11 pubblica la seguente corrispondenza:

Civitavecchia, 7 dicembre.

A momenti partono dal porto di Civitavecchia la fregata a vapore francese *Panama* ed il trasporto *Vienne*, con a bordo la prima il 71° reggimento, l'altro con una batteria da campagna, materiale da guerra, generi di sussistenza ed altro. Lunedì prossimo avrà luogo la partenza del 29° di linea, ed il seguente mercoledì quella dei due residuali reggimenti e delle frazioni degli altri Corpi, come genio, usseri, artiglieri, amministrazione, ecc. ecc. Il generale di Montebello s'imbarcherà con la gendarmeria sul vapore *Catinat*, che già trovasi in questo porto.

Domani, festa dell'Immacolata, vi sarà banchetto a bordo della corvetta pontificia, *Immacolata Concezione*, al quale sono invitati gli ufficiali di tutti i legni da guerra che sono in porto, cioè, francesi, spagnuoli ed austriaci; per tale banchetto è stata disposta dal Governo romano l'ingente somma di 12,000 lire. E poi si vorrebbe sostenere che i preti non hanno denari da gettar via!

NOTIZIE DEL MESSICO

Il *Memorial Diplomatique* le cui relazioni colla corte imperiale del Messico sono note, riassume nel seguente modo le ultime notizie di quel paese:

Abbenchè le notizie recate dal vapore inglese *la Senna* non permettano ancora di sbrogliare interamente la verità nei rumori allarmanti propagati dalla stampa degli Stati Uniti sulla situazione degl'affari al Messico, le informazioni particolari che noi abbiamo avute da Messico coll'ultimo corriere ci pongono in grado di constatare l'esagerazione manifesta onde erano intinti i racconti ed i giudizi dei giornali di New-Jork.

Incominciamo dalla reazione profonda che la notizia della malattia dell'imperatrice Carlotta ha prodotto sull'animo dell'imperatore Massimiliano. La notizia di questo triste fatto fu portata il giorno 18 ottobre a Vera Cruz dalla nave francese l'*Adonis*. Il telegramma che l'annunciava, trasmesso immediatamente all'imperatore, era così concepito: « S. M. « l'imperatrice Carlotta fu colpita il 4 otto- « bre a Roma da una congestione cerebrale « della più grave natura. L'augusta princi- « pessa fu ricondotta a Miramare. »

L'imperatore fu talmente colpito da questa fatale notizia che chiusosi nel castello di Chapultepec fu costretto al letto per due giorni in preda ad una forte recrudescenza di febbre intermittente di cui soffriva da qualche tempo. I medici furono d'avviso che un cambiamento d'aria era indispensabile per tagliare il corso delle febbri. Nondimeno S. M. si trovò il 29 ottobre bastantemente ristabilito per venire nella capitale a conferire col maresciallo Bazaine al quale affidò il mantenimento dell'ordine durante l'assenza sua.

La durata di quest'assenza dichiarò che sarebbe dipesa non solo dallo stato della sua salute, ma anche dal corso degli avvenimenti.

La principale preoccupazione dell'imperatore sembra che fosse l'intervenzione illegittima degli Stati Uniti negli affari del Messico, in forza dell'appoggio che il Governo di Washington accordava apertamente a Juarez ed al suo partito.

Come abbiamo fatto notare, otto giorni sono, l'imperatore del Messico non pensò nemmeno ad abdicare, quantunque si riservasse di prendere un partito decisivo durante il suo soggiorno ad Orizaba. Nella mattina del 21 ottobre, a quattro ore, scortato da tre squadroni di ussari appartenenti alla *legione* austriaca, abbandonò Messico per recarsi ad Orizaba.

Da un altro lato noi veniamo a sapere da-

---

e governata da molta abilità, talchè lo scontro non venne nemmeno per incidenza, rammentato. Essi lasciaronsi, se non amici, riconciliati pienamente. Ma dopo l'accaduto, il soggiorno di Torino non riusciva più gradito a Norberto, chè ben sapeva come un altro eccesso di riscaldata fantasia avrebbe potuto trascinarlo a commettere qualche altra poco considerata azione. L'immagine di Elwige, tuttochè leggermente impallidita nella sua memoria, di quando in quando riprendeva un colorito vivacissimo, ed allora tutto taceva in lui, eccetto lo straordinario affetto, che covava sempre in fondo al cuore.

Nei momenti di tranquilla riflessione però considerava come fosse inopportuno di rimanere più lungamente a Torino. Di ciò egli mise a parte la zia e Stefania; si venne ad un consiglio presieduto dalla duchessa, e si statuì di partire al più presto.

XXXI.

Una sera Stefania stava con un libro in mano, sforzandosi di leggere. Trascorsa una pagina, era costretta a riprincipiarla perchè non erale riuscito di capirne il senso. Un pensiero le attraversava la mente, in guisa da non lasciarle la possibilità di volgerla fuori dal circolo di esso. E ne aveva ben d'onde, chè trattavasi del suo avvenire, il quale poteva essere lieto od infelice, secondo l'indirizzo che gli avrebbe dato la determinazione, cui stava per prendere la duchessa. L'avrebbe questa abbandonata in Torino, e condotta seco? Ecco il difficile problema che si faceva la povera Stefania. Ammessa la prima ipotesi, che cosa avrebbe ella fatto? Sarebbe ritornata presso la Nerini? Ma ciò per altro non era il punto principale della sua angoscia: il dubbio di doversi distaccare da Norberto la rendeva piena d'affanno e di disperazione.

— A qual dura prova mi serba il destino!... esclamava fuori di sè.

Così dicendo, cadeva in ginocchio ed innalzava sì fervente preghiera, che valse a richiamare lo sguardo degli angeli, i quali si posero a contemplare tanto edificante convincimento.

A distoglierla dalla sua meditazione, sorvenne un lieve rumore, come di delicati picchi contro la porta. Stefania si scosse e vide entrare la duchessa, accompagnata da Norberto. Quell'inattesa comparsa nel momento in cui si agitava nella sua fantasia il dilemma più importante della vita, le fece presentire una disgrazia. Le fibre femminine, essendo dotate di quantità infinita di papille nervose, sono più sensibili di quelle degli uomini; e per legge naturale, essendo gli affanni superiori di gran lunga ai piaceri, sentonsi più inclinate al dolore che all'allegria.

Stefania fu tratta perciò in errore, che passò come un baleno. La duchessa e Norberto andavano a proporle se volesse accettare il compito d'istruire nella lingua italiana le due bambine della prima.

Non è a dire con qual trasporto d'ineffabile contentezza Stefania gradisse l'offerta, che vedea come l'unico mezzo di avvicinare Norberto e di lasciare per sempre la Nerini. Nell'entusiasmo ella baciava in fronte la duchessa e dirigeva a Norberto dignitose parole di ringraziamento.

XXXII.

Tutto è pronto per la partenza. Il fischio della vaporiera, perdendosi nell'aere, come lo squillo di tromba dato in battaglia, bandiva il rapido incedere. Quanti cuori fa palpitare l'uno e l'altro! Quanti petti battono ansiosamente di gioia o di dolore!

I tre nostri viaggiatori occupano la divisione di un vagone del *treno*, diretto alla volta di Venezia. A questa città erano spinte le mire e le brame di Norberto e delle sue compagne, entusiasmate alla sola idea di vedere un luogo, che avea da lungo tempo formato nella loro mente un sogno fantastico. Norberto, fin dai primi anni della sua infanzia, avea udito infiniti racconti con maestria tessuti dal padre, il quale era stato per qualche mese sulle lagune, assaporando le dolcezze del clima e degli incantevoli convegni, cui soltanto offre la città dei dogi. Norberto, pieno l'anima di descrizioni poetiche, avea proposto Venezia come unico paese, che nel suo stato di dolore, potesse oprare una potente diversione. La zia e Stefania l'accettarono con immenso piacere.

Il sole avea appena lasciato il nostro emisfero, quando una gondola, percorrendo con lento moto il *Canal Grande*, metteva capo alla Piazzetta. I tre viaggiatori muti, estatici, non potevano divergere lo sguardo intento a bearsi nella vista di una serie infinita di palazzi, che sono altrettanti monumenti d'arte la più squisita. Posto il piede sul *molo*, fissarono attentamente la gigantesca dimora dei dogi, e una congerie di filosofiche meditazioni sgorgarono dalla mente di Norberto e delle sue compagne. Nessuno di essi poteva staccarsi di là, chè vedea una pagina di storia luminosa, cui ciascuno tentava di leggere secondo il proprio concetto.

Ma quando il gondoliere che li accompagnava invitolli a proseguire la via, nuovo spettacolo offerivasi ai loro occhi. Fatti alcuni passi, trovaronsi dinanzi la chiesa di San Marco e la spaziosa piazza, colle magnifiche Procuratie, la passeggiata e il ritrovo più gradito dei veneziani. La luna investiva colla pallida sua luce le colonnine, i minareti, le volute, le piccole cupole della chiesa, eretta con gusto moresco, come per provare che l'oriente erasi trasfuso sulle lagune, ove una grande potenza, lottando contro immense difficoltà, volle stabilir la sua sede per quasi quattordici secoli. Eppure essa cadea codardamente, senza colpo ferire! Ed i tesori agglomerati colà da un lungo volgere di anni non rimanevano più ad emblema o a palladio di repubblicano reggimento, che tanta floridezza avea saputo condurre! Nè il Bucintoro non istava più come la grandiosa conca di Venere, che traducea il Doge a disposarsi col mare!...

Ecco il destino dei popoli. Infanti, cercano di crescere in vigoria, in potere; adulti, industriansi di opprimere, conquistando; decrepiti, cadono, lasciando dietro di loro tracce quando generose, quando traboccanti di viltà e codardia. La vita di costoro non somiglia forse a quella degli individui? Così fu dei veneti repubblicani, che timidi come giovani donzelle, piegarono al fascino irrompente di fortunato guerriero, che vincere solea le battaglie in nome di libertà, la quale servì poscia alla sfrenata sua ambizione. Ma egli pure cadde prigioniero e impotente in mano di una rivale che avea fatto tremare!...

Queste ed altre osservazioni, che noi omettiamo, passarono rapidamente nel pensiero di Norberto, il quale fremente al considerare le spoglie di una grandezza passata, non potè frenar un grido. Quel grido, ove fosse stato tradotto in nostra favella, avrebbe suonato: *Maledizione allo straniero, che opprime sì bella contrada.*

Nello stesso tempo, Norberto volse lo sguardo attorno di sè, e non vide anima viva, chè dai portici deserti spirava un aspetto di tomba. Si sentì allora stringere il cuore da una mano di ferro, che gli fece provare indicibile angoscia.

Poco dopo, i tre forestieri prendevano stanza in uno dei principali alberghi

(*Continua*)

certa gente, che il Gabinetto di Washington si è affrettato a fornire delle spiegazioni sull'invio del generale Seherman al Messico. Questo generale fu incaricato dal presidente Johnson unicamente di constatare sul luogo i veri sentimenti del popolo messicano a riguardo del suo sovrano attuale, e di farne un rapporto che possa guidare il Governo degli Stati Uniti nella sua condotta ulteriore relativa al Messico. Tutto induce a credere che la missione del generale Seherman non è che una concessione del presidente Johnson al partito radicale, che gli fa una guerra accanita in seno del Congresso.

Checchè ne sia, è in vista di migliorare le relazioni reciproche fra il Messico e gli Stati Uniti, che Massimiliano ha finalmente accolta la domanda di una Compagnia finanziaria di Nuova-York, in favore della quale fu confermata la concessione fatta sotto il Governo di Juarez per la costruzione d'una strada ferrata attraverso l'istmo di Tehuantepec.

L'imperatore Massimiliano, prima di partire da Messico, confidò a Don Manuel Zelayeta il Ministero delle finanze, divenuto vacante per la demissione del gen. Friant.

S. M. provvide inoltre alla riorganizzazione del Consiglio di Stato che d'ora innanzi sarà composto di 30 membri divisi in sette sezioni. Finalmente delegò Don Antonio Moran presidente della Corte di cassazione nella qualità di commissario imperiale presso dell'assemblea dei vescovi convocata nella capitale per deliberare sulle basi del concordato da stabilirsi colla Santa Sede.

Dal complesso di queste disposizioni pare difficile il conchiudere che l'imperatore Massimiliano recandosi ad Orizaba fosse disposto ad abdicare.

Lo stesso giornale revoca in dubbio l'autenticità della lettera che i giornali americani hanno pubblicata sulla salute dell'imperatrice Carlotta attribuendola al signor Velasques de Leon e smentisce altresì le notizie allarmanti che si fecero correre sullo stato dell'augusta principessa. A questo proposito il *Mémorial Diplomatique* dice:

Fisicamente parlando, la sua salute nulla lascia a desiderare. S. M. scrive, dipinge e si diverte colla musica; non è che ad intervalli sempre più lontani che la memoria della cospirazione contro il suo sposo ottenebra la sua intelligenza; passate queste corte crisi essa ricupera l'uso delle sue facoltà e chiede scusa alle persone che involontariamente avesse offese.

NOTIZIE SANITARIE

Nel *Giornale di Napoli* dell'8 corrente leggiamo che, secondo una *statistica nominativa* pubblicata dall'abate Martucci, direttore dell'ospedale detto di Loreto, dal 4 agosto al 30 novembre, il movimento dei cholerosi in quell'ospedale fu di 357, cioè 252 uomini e 105 donne. Il numero dei guariti fu di 163 (118 uomini e 45 donne) e quello dei morti raggiunse la cifra di 194, divisi secondo il sesso così: uomini 134 e donne 60. Nel che è da osservare come dei 194, i quali figurano nella categoria dei morti, ve ne ha 63 che vennero portati nella clinica quasi moribondi e 2 trapassati per cronicismo. Laonde sopra 357 infermi, non se ne annoverano che 129 che sono morti in seguito a cura, ossia 49 meno della metà.

Il *Caserta* dell'8 scrive che a Tea, a Piedimonte d'Alife, ad Arpino ed a Casalvieri il cholera è in diminuzione.

Lo stesso giornale annunzia che la provincia ha destinato lire 2000 per soccorrere le vittime del morbo a Jeano e ad Arpino, e che dal canto suo il Governo pose a disposizione dell'autorità politica della provincia lire 4000 che debbono essere distribuite ai più bisognosi.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *Patrie* del 9:

« La Commissione dell'esercito tenne il 7 corrente, una seduta a Compiègne, sotto la presidenza dell'imperatore.

« Non crediamo dover modificare le generali indicazioni che abbiamo già date in argomento sull'insieme del progetto.

« Potrebbe anche darsi che dopo la detta riunione, il compimento del lavoro nella sua parte tecnica fosse lasciato alle sotto-commissioni, le ultime questioni da risolvere essendo dell'ordine politico, e dovendo essere discusse nel seno stesso del Governo.

« E, a questo proposito, si discusse se, prolungandosi lo studio del progetto di riorganizzazione dell'esercito, non si ritarderebbe la preparazione del bilancio e, per conseguenza, la sua presentazione al Consiglio di Stato ed alle Camere.

« Crediamo sapere che il rapporto annuale sulle finanze è in piena elaborazione, e che le disposizioni relative all'esercito entreranno a risparmio di tempo, nel bilancio rettificativo. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« Sappiamo che venerdì venne firmata in Parigi al Ministero degli affari esteri, la convenzione relativa al debito pontificio.

« I due negoziatori erano, per la Francia, il sig. Faugère, capo della direzione degli archivi e cancelliere al Ministero degli affari esteri, e per l'Italia, il commend. Mancardi, impiegato al Ministero delle finanze, di Firenze. »

Leggiamo nel *Mémorial diplomatique* del 9:

« Siamo lieti di poter annunziare che la voce del richiamo del conte di Seebach, ministro plenipotenziario di Sassonia a Parigi è prematura.

« Il gabinetto di Berlino, è vero, raddoppia gli sforzi per indurre le grandi potenze a sopprimere le loro rispettive legazioni a Dresda. Il conte di Bismarch, infatti, ha ottenuto che la Corte d'Inghilterra ponesse fine alla missione del suo rappresentante presso il Re Giovanni. Quest'atto di debolezza del Ministero Derby ha suscitato il malcontento degli inglesi residenti a Dresda, i quali hanno indirizzato al loro governo una *memoria*, nella quale, dopo aver manifestato il proprio dispiacere per la soppressione della legazione britannica in quella città, enumerano gl'inconvenienti ai quali sono esposti dopo che non possono più fare assegnamento sulla protezione del rappresentante della loro nazione; essi insistono affinchè almeno un incaricato d'affari d'Inghilterra sia accreditato presso il governo sassone.

« Il conte di Bismarck ha trovata maggior resistenza nel gabinetto francese, il quale ha positivamente dichiarato di non voler alterare le proprie relazioni diplomatiche con la Sassonia, prima che il futuro Parlamento della Confederazione germanica del Nord non abbia risolta questa questione che in sì alto grado interessa l'indipendenza sovrana di quel regno.

« Il barone Forth-Rouen, col personale della legazione francese, rimarrà intanto al proprio posto, ed il conte di Seebach conserverà le sue funzioni diplomatiche a Parigi. Si vede da ciò quanto sia priva di fondamento la voce accolta da un giornale, che il conte di Seebach dovesse essere naturalizzato francese e nominato senatore in ricompensa dei servizi resi alla Francia durante la guerra di Crimea. Si ricorda che il conte di Seebach aveva intrapreso, col dicembre 1855, un viaggio a Pietroburgo, unicamente allo scopo di persuadere il gabinetto russo ad accettare l'*ultimatum* presentato dall'Austria per la conclusione della pace. »

Un giornale spagnuolo dice che il governo di Madrid contrariamente a ciò ch'era stato detto, esige, come preliminari di pace col Chilì, che quest'ultima repubblica, saluti la bandiera spagnuola.

Si legge nel *Journal des Débats* del 9:

« Abbiamo ricevuto la notte scorsa un estratto dalla *Perseveranza* di Milano, la quale annunzia sulla fede d'una corrispondenza di Vienna, che il conte Bombelles è partito per Parigi e di qui si recherà a Gibilterra per ricevere l'imperatore Massimiliano che deve giungere il 20 dicembre in quel porto sul vapore il *Dandolo*. Questa notizia è in sostanza confermata, per ciò che riguarda la partenza di Massimiliano, dalla *Nuova stampa libera* la quale assicura di sapere da certa fonte che il *Dandolo* avere ricevuto ordine di tenersi pronto a mettere alla vela il 5 novembre per ricondurre Massimiliano in Europa. Finalmente il *Mémorial Diplomatique* continua anch'esso il suo contingente d'informazioni. Un dispaccio in data di Nuova York 17 novembre, trasmesso all'*Agenzia Reuter*, annunziava il ritorno dell'imperatore a Messico; ma informazioni autentiche permettono al *Mémorial* d'affermare che un telegramma posteriore a quel dispaccio e spedito a Nuova York il 23 novembre faceva presagir prossimo l'arrivo di Massimiliano a Miramar. Nessun altro telegramma di questo principe essendo stato ricevuto dopo il 23 in Europa, vi è ragione di credere, dice il *Mémorial*, che Massimiliano sia già in viaggio in questo momento.

« Il *Mémorial* conferma pure il passaggio a Parigi del conte di Bombelles che si reca a Gibilterra.

« Crediamo di dover fare osservare che l'estratto dalla *Perseveranza*, da noi ricevuto la notte scorsa, e che è stato comunicato dall'*Agenzia Havas* a tutti i giornali, non è stato riprodotto dal *Constitutionnel* e neppure dal *Moniteur*. Vi notiamo ciò di particolare, che Massimiliano, prima d'imbarcarsi per l'Europa non ha abdicato. È da parte sua la dimenticanza di una semplice formalità in mezzo alle preoccupazioni della partenza, oppure una riserva de' suoi diritti in vista di certe eventualità? Noi non sappiamo quale importanza convenga attribuire a questo fatto, di cui però non ci pare inutile il far cenno. »

D'altro canto, il ministro di Juarez a Washington, signor Romero, comunicò ai giornali americani questo telegramma, che riferiamo con riserva:

« *Vera Cruz, 1° novembre.* — Massimiliano non si è ancora imbarcato, nè è probabile che s'imbarchi così presto, stantechè i francesi vi si oppongono, finchè egli non abbia firmata un'abdicazione formale. Una piccola indiscrezione del comandante la fregata austriaca *Dandolo* fu cagione di tutto questo. Avendo egli ricevuto, con un dispaccio dell'imperatore Massimiliano, a mezzanotte, l'ordine di tenersi pronto a salpare alle 5 pom., il capitano austriaco andò a fare una visita di commiato al comandante francese di Vera-Cruz. Questi si affrettò di spedire la notizia al maresciallo Bazaine, il quale si oppose alla partenza dell'imperatore. »

Scrivono da Pietroburgo, in data del 3 al Nord di Bruxelles:

« Il Governo di Tobolsk (Siberia occidentale) ha indirizzata a tutte le autorità delle città di quel distretto una circolare nella quale loro raccomanda d'impedire che i deportati la cui condanna trae seco la perdita di tutti i loro diritti e privilegi, e che si trovano sotto la sorveglianza della polizia, si consacrino all'istruzione dei fanciulli nelle famiglie.

« Il Ministero (russo) della guerra ha posta all'asta pubblica la trasformazione di 162,000 fucili ordinarii in fucili che si caricano per la culatta. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 dicembre contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data dell'11 ottobre, con il quale è approvata la convenzione stipulata addì 11 ottobre 1866 dai ministri dei lavori pubblici e delle finanze colla Società delle strade ferrate romane, con cui si provvede al compimento dalla rete alla medesima concessa nell'Italia centrale e sul litorale ligure, mediante anticipazioni sulle sovvenzioni dovutele a termini dell'art. 21 della convenzione 22 giugno 1864.

2. Il testo della convenzione stipulata tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze del Regno d'Italia e la Società delle strade ferrate romane il giorno 11 ottobre 1866.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ufficio di questura

I signori deputati sono invitati a volersi riunire alle 3 pom. di venerdì prossimo, 14 volgente mese, nella sala detta dei Dugento in Palazzo Vecchio, per procedere alla designazione del presidente decano ed alla estrazione a sorte delle deputazioni che dovranno ricevere S. M. il Re e le LL. AA. RR. in occasione della seduta Reale di apertura del Parlamento, che avrà luogo nel successivo giorno 15.

Firenze, dall'ufficio di questura della Camera dei deputati, addì 10 dicembre 1866.

CRONACA DI FIRENZE

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI
DI FIRENZE

Notificazione

Il vice presidente della Camera di commercio ed arti di Firenze rende noto quanto appresso:

Nell'adunanza tenuta in questo stesso giorno, la Camera ha verificato che dai processi verbali delle votazioni avvenute, a forma della legge, il 2 del corrente per il rinnovamento di *undici* dei suoi componenti risultarono eletti i signori:

Vitta Anselmo — Dolfi Giuseppe — Nesti Eugenio — Marchesini Tito — Kubly Alfonso — Cantini Ferdinando — Appelius Enrico — Arduin Lodovico — Levi Angiolo Federigo — Pineider Francesco — Berner Arnoldo, i quali entreranno in ufficio al 1° gennaio 1867.

Firenze, dalla Camera di commercio ed arti li 10 dicembre 1866.

Il vice presidente
CARLO FENZI.

AVV. P. L. BARZELLOTTI, *segr.*

Oggi, 12, a mezzogiorno, nell'Istituto di studi superiori (via Ricasoli n° 50) il prof. Pasquale Villari farà la sua lezione di Storia d'Italia.

Il professore Angelo Vegni darà principio alle sue lezioni domani mercoledì alle 12 meridiane; tratterà *del fenomeno della combustione.*

Il professore Cocchi darà principio alle sue lezioni domani mercoledì alle 2 pomeridiane, parlando delle *applicazioni della geologia*, e le continuerà nei giorni di mercoledì e sabato alla stessa ora e nella solita sala del R. Museo.

I falsari le studiano tutte e si giovano di tutto per frodare il pubblico.

Altra volta già ci avvenne di denunziare la colpevole industria di certuni, che cancellando la cifra 1 dalle monete di un centesimo, ed argentandole poscia con il mercurio o mediante la pila, le mettevano in circolazione come pezzi da 20 centesimi, guadagnandovi soltanto più che il 95 per 100; ora, sapendo che sono in giro molte di quelle monetine alterate, stimiamo opportuno di avvertire tutti a fare attenzione, affinchè non avvenga il caso di prendere per monete d'argento dei centesimi argentati.

Con suo avviso in data dell'11 corrente, la presidenza del R. Museo Nazionale nel palazzo del Potestà rende di pubblica notizia che a cominciare dal dì 12 del corrente mese l'ingresso del Museo suddetto sarà dalla via del Proconsolo, già via dei Librai.

Lunedì, 10, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono cinque vagabondi privi di noti mezzi di sussistenza, alcuni perturbatori della pubblica quiete, e contestarono la trasgressione a quattro *fiaccherai* che lasciarono incustoditi sulla pubblica via i loro veicoli.

Nella giornata del 9 dicembre, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze segnava la temperatura massima di + 11,0, e la minima di + 5,0.

Nella notte del 10 corrente, la temperatura minima fu di + 1,5.

Annunziamo con dolore la morte dell'avvocato cav. Leopoldo Cempini, ex-deputato al Parlamento, mancato ai vivi in età di soli 50 anni, e che lascia nella desolazione una vedova e cinque giovani figli.

L'avv. Cempini appartenne sempre al partito liberale moderato, fu avvocato distinto, e nella sua giovinezza pubblicò delle buone poesie sotto il pseudonimo di *Bardo de' Bardi.*

Atti di morte denunziati nel dì 10 dicembre 1866.

Dorcioli Carolina, d'anni 53 — Martelli Angiolo, id. 50 — Ancillotti Marianno, id. 30 — Traballesi Assunta, id. 52 — Sanguinetti Eulalia, id. 27 — Frescobaldi Lamberto, id. 70 — Angiolini Margherita, id. 75.

Più, 5 bambini che non avevano ancora sei anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 10 dicembre 1866 furono 29, cioè 13 maschi, 16 femmine e 2 nati morti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Brigantaggio. — Sul conflitto fra truppa e briganti ch'ebbe luogo il 6 corrente sul monte Coppa, e che ci venne già riferito dal nostro corrispondente di Campobasso, l'*Italia* di Napoli dell'8 pubblica i seguenti particolari:

Dopo i fatti di Casalcassinese vennero ordinate perlustrazioni su tutte quelle zone di monti ove sogliono i briganti imboscarsi.

La sera del 4 corrente si ebbe in Mignano qualche avviso che un centinaio di briganti si aggiravano sul monte di Cesima.

Nella notte si presero degli accordi tra le varie autorità e all'alba del giorno 5 mossero per diverse direzioni tre distaccamenti.

La Guardia nazionale di Galluccio sotto gli ordini del tenente Troianelli prese la via di Monte Coppa che domina Presenzano.

Da Mignano partirono due distaccamenti; il primo composto di una squadriglia di 40 militi comandati dal suo capitano Bersani e sussidiata da 4 carabinieri salì sul monte di Cesima dalla parte del Casone il secondo sotto gli ordini del capitano Pollone e del luogotenente Silva con 40 uomini del 72°, e 15 militi comandati dal tenente Teolis, andò dritto verso Presenzano.

I briganti superavano il centinaio ed erano comandati da Domenico Fuoco il quale aveva riunito nuovamente sotto i suoi ordini Cannone, Guerra e Pace.

Il capitano Pollone fu il primo a scontrarsi con quella bordaglia che si era imboscata e fiancheggiata da foltissimi alberi.

Non appena il distaccamento fu a portata di fucile si ebbe una scarica a bruciapelo. Si udivano i colpi; ma non si vedeva alcuno.

I nostri bravi soldati non lasciandosi sgominare nè dalla sorpresa nè dal numero, si slanciarono alla baionetta.

Primo a cadere fu il capitano Pollone per una palla che gli entrò dalla bocca e gli uscì dalla nuca. Fu questo bravo ufficiale e non il Silva come si disse l'altro giorno dietro le prime informazioni che cadendo semivivo si bruciò le cervella per non cadere nelle mani dei briganti.

Il tenente Silva venne solo ferito leggermente.

Insieme al capitano Pollone cadde morto pure un soldato milite della squadriglia per nome Guglietta. Vennero pure feriti ma non gravemente altri tre soldati.

I briganti non tardarono a lasciare il luogo dello scontro, restandone quattro sul terreno. Credesi che tra questi vi sia lo stesso capobanda Cannone.

Il giorno dopo andando sul luogo il Pretore, venne trovato uno dei briganti vicino a morire. Il ribaldo spirava in mezzo a dolori acerbissimi ed ebbe appena il tempo di pronunziare il suo nome *Gaetano Castelli.*

Una pattuglia di bersaglieri, anche nel giorno che seguì lo scontro, rinvenne un altro cadavere di brigante e due mani tagliate senza il rimanente del corpo. Si trovò a poca distanza una giacca ed un calzone perforati da palle ed inzuppati di sangue. Addosso al brigante Castelli si è trovata la tunica dell'ufficiale del 30 caduto a Casalcassinese.

Il generale Ardoini accorse egli stesso sul luogo ed ora muovono distaccamenti da ogni parte.

Decesso. — Leggiamo in data del 10 nello *Stendardo Cattolico* di Genova, che monsignor Filippo Girardi, vescovo di Sessa, l'8 corrente cessava di vivere in età di anni 79 nella casa dei RR. PP. della Missione a Fassolo.

Monsignor Filippo Girardi era nato nel 1787 a Lauria in provincia di Basilicata, e fu consecrato vescovo nel 1842.

NOTIZIE ULTIME

La convenzione pel regolamento del debito pontificio è stata sottoscritta a Parigi ed è arrivata qui stamattina per esser ratificata.

La notizia data dalla *Patrie* che quattro compagnie delle truppe francesi debbano restare a Roma sino alla fine del mese corrente è inesatta.

A Roma non rimangono più dei corpi organizzati di soldati francesi, nè compagnie, nè pellottoni, ma solo quei che sono necessari per terminare i conti dell'amministrazione e degli ospedali, nella stessa guisa che rimasero soldati francesi in Lombardia dopo la guerra del 59 e soldati austriaci nel Veneto dopo compiuta la cessione.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 10. — Le LL. MM. sono giunte ieri a Ciudad Real e furono accolte con acclamazioni.

Vienna, 10. — Marinovich, presidente del Senato della Servia, fece una visita a Beust.

Domani si sottoscriverà il trattato austro-francese.

Berlino, 10. — La Camera dei deputati discusse il bilancio della guerra. Le proposte delle frazioni liberali furono adottate con 165 voti contro 151. Una proposta di Reichensheim fu adottata coll'assenso del ministro della guerra. Le altre proposte furono ritirate.

Roma, 11. — Questa mattina alle 8 il forte di Sant'Angelo ha abbassata la bandiera francese e innalzata la bandiera pontificia. Le truppe francesi hanno abbandonato il forte.

Il 29° reggimento francese fu imbarcato sull'*Intrepide*. Aspettasi domani la fregata *Gomer*.

Roma, 11. — È arrivata a Civitavecchia una pirocorvetta americana armata di 7 cannoni e con 150 uomini d'equipaggio.

Vienna, 11. — Corre voce di un duello tra Clam Gallas e Benedeck.

La *Gazzetta di Vienna* riproduce l'articolo della *Nuova stampa libera* nel quale è detto che il progetto della sottocommissione ungherese relativo all'esercito è incompatibile coll'unità della monarchia.

Roma, 11. — Gli zuavi pontifici scorteranno il Papa a Civitavecchia allorchè S. S. si recherà a visitare le navi estere.

Assicurasi che S. S. promulgherà alcune riforme, spiegando il motivo per cui le aggiornò durante l'occupazione francese.

Parigi, 11. — Leggesi nella *Patrie*:

L'imperatore Massimiliano, essendo stato avvertito della malattia dell'imperatrice Carlotta, risolse di recarsi a Miramare, quindi cangiò idea in seguito alle rimostranze del partito conservatore; finalmente deliberò di ritornare a Messico e di abdicare solennemente. L'imperatore però il 13 novembre, non era arrivato a Messico; ignorasi se egli abbia ancora mutato idea.

La *France* dice che sono arrivate a Parigi alcune lettere dell'imperatore Massimiliano, in data di Orizaba 17 novembre. Esse tratterebbero specialmente sulle misure da prendersi per l'organizzazione della casa dell'imperatrice e Miramare.

Dublino, 11. — Furono fatti numerosi arresti.

Una lettera pastorale dell'arcivescovo condanna il movimento dei feniani.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 11 dicembre.

	x.bre 10	x.bre 11
Fondi francesi 3 %	69 57	69 67
» » 4 1/2 %	98 —	97 60
Consolidati inglesi	88 5/8	88 3/8
» fine gennaio	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	55 90	56 50
» 15 dicembre	56 15	56 55
» » Fine mese	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	578	585
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	316	320
Strade ferr. Vitt. Emanuele	73	75
» » Lombardo-Ven.	393	395
» » Austriache	406	406
» » Romane	73	70
Obbligazioni	128	127
» ferr. di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *Direttore.*

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente.*

strumenti da qualunque difetto di costruzione.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 11 dicembre

VALORI	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Contanti Lettera	Contanti Denaro	Nominale	Pr. fatti
5 %	»	»	56 45	56 40	»	»
Impr. naz. in sottoscrizione	»	»	70 25	»	»	»
3 %	»	»	36 70	»	»	»
Obb. Tes. Tosc. 1849 5 % p. 10	»	»	»	»	»	»
Azioni Banca Naz. Toscana	»	»	»	»	1500	»
Dette Banca Naz. Regno d'Italia	»	»	»	»	»	»
Banca di Credito Italiano	»	»	»	»	»	»
Obb. Tabacc. 5 %	»	»	»	»	»	»
Azioni strade ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	»	»	»	»	»	»
Obb. 5 % delle dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % Str. ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Azioni ant. Str. ferr. livorn.	»	»	»	»	»	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	47	»	»
Obb. 3 % delle suddette	»	»	»	»	»	»
Dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	»	»	»	»	»	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	»	»	»
Azioni Str. ferr. Meridionali	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % delle dette	»	»	»	»	»	»
Obb. dem. 5 % in serie compl.	»	»	384	373	»	»
Obb. in serie non complete	»	»	385	384	»	»
Imprestito comunale 5 %	»	»	»	»	»	»
5 % italiano in piccoli pezzi	»	»	»	»	»	»
3 % id.	»	»	»	»	»	»
OSSERVAZIONI						
Prezzi fatti del 5 %	»	»	»	»	60	»
Napoleone d'oro	21 15	21 14	»	»	38	»

Milano, 10 dicembre

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	»	»	»	56 15
» » »	»	spezz.	»	»	»	»
» » »	»	fine c.	»	»	»	»
» » »	»	fine p.	»	»	»	»
Certificati del	»	cont.	»	»	»	»
nuovo prestito	»	fine c.	»	»	»	»
» » intestata »	»	cont.	»	»	»	»
» » »	1 apr.	cont.	»	»	»	»
5 % pr. da Pres. L.-V 1850	1 dic.	cont.	»	»	84 50	»
Azioni Banca Nazionale	1 gen.	cont.	»	»	1580	»
» »	»	fine c.	»	»	»	»
» Banca di Credito it.		cont.	»	»	»	»
» »	»	fine c.	»	»	»	»
» Cassa sconto tosc.		cont.	»	»	»	»
» »	»	fine c.	»	»	»	»
» Canali Cavour	»	cont.	»	»	»	»
» Strade ferrate L.-V	»	fine c.	»	»	»	»
» »	1 mag.	fine p.	»	»	»	»
» » Merid.	»	fine c.	»	»	202	»
» » »	1 gen.	fine p.	»	»	»	»
» Pubblico Macello	»	cont.	»	»	»	»
Obbl. Strade ferrate L.-V	»	»	»	»	235	»
» » Merid.	1 ott.	»	»	»	132 50	»
» » Livor.	1 gen.	»	»	»	»	»
» Canali Cavour	»	»	»	»	»	»
» Beni demaniali	1 ott.	»	»	»	383 50	»
» Della Città 1860 5 %		»	»	»	71	»
» CC. SS. di Milano »		»	»	»	»	»
» Della Città rimbors. con pr.		»	»	»	»	»

Genova, 10 dicembre

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	56 30	56 40	Cassa generale cont.	»	»
» » » f. m.	»	»	» » f. m.	»	»
» » » f. p.	»	»	» » f. pr.	»	»
» in piccole partite cont.	»	»	Cassa sconto cont.	»	»
» Certif. impr. 1865 emis.	»	»	» » f. m.	»	»
» » » f. m.	»	»	» » f. pr.	»	»
» Hambro 1851 cont.	»	»	Cred. mob. it. v. 400 cont.	»	»
3 % » 1853 cont.	»	»	» » » f. m.	»	»
4 % Obb. Stato 1834 cont.	»	»	» » » f. pr.	»	»
» » 1849 cont.	»	»	Soc. Canali Cavour cont.	»	»
» » 1850 cont.	»	»	Acquedotto Nicolay cont.	»	»
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	»	»	Az. ferrovie merid. cont.	»	»
4 % Ced. Città 1834 cont.	»	»	Obbl. » 3 % cont.	»	»
5 % » » 1855 cont.	»	»	Obbl. Beni demaniali cont.	»	381 50
Banca Nazionale cont.	»	1560	» » f. m.	»	»
» » f. m.	»	»	» » f. pr.	»	»
» » f. pr.	»	»	5 % Romano	»	»

Torino, 10 dicembre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. prec.	Contratti in contanti matt.	in liquidazione G. prec.	in liquidazione matt.
Consolidato 5 %	» » »	58 90 »	» » »	» » »
» Piccole Rendite da L. 50 a L. 200	» » »	» » »	» » »	» » »
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	» » »	» » »	» » »	» » »
Banco di sconto	» » »	» » »	» » »	» » »
Obbl. demaniali	» » »	» » »	» » »	» » »
Pezzi da L. 20 d'oro	21 12 1/2	21 15		

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

L'Amministrazione del Giornale avvisa tutti coloro che vorranno associarsi, compresi i librai e rivenditori di giornali non poter accettare i francobolli in pagamento.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110